



RENCONTRES DE L'ARCHET



Publicato in collaborazione con
Lexis Compagnia Editoriale in Torino srl
prima edizione: marzo 2017
seconda edizione aumentata: giugno 2017
ISBN 9788894206432



*Atti delle Rencontres de l'Archet
Morgex, 14-19 settembre 2015*

Pubblicazioni della Fondazione
«Centro di Studi storico-letterari Natalino Saepigno – onlus»

Le Rencontres de l'Archet 2015 sono state realizzate con il contributo della



© 2017 «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

INDICE

PRESENTAZIONE	p. 7
PARTE I. LEZIONI	
<i>La réception française de la Divine Comédie de Dante (XVI^e - XX^e siècles)</i> di Jean Balsamo	p. 9
«Or sè tu quel Virgilio?»: ma quale Virgilio? di Saverio Bellomo	p. 28
<i>La cosmologia di Dante</i> di Theodore J. Cachey Jr.	p. 39
<i>Dante come Orfeo cristiano tra 'Vita nova' e 'Commedia'</i> di Stefano Carrai	p. 61
<i>Dante "virgiliano" nel terzo canto dell'Inferno</i> di Giorgio Inglese	p. 72
<i>Musicisti di fronte a Dante</i> di Giorgio Pestelli	p. 81
<i>Dante e la formazione della lingua italiana</i> di Mario Pozzi	p. 86
<i>Il cerchio ottavo dell'Inferno nella Commedia di Dante e il problema della lingua</i> di Karlheinz Stierle	p. 95
PARTE II. INTERVENTI	
<i>Contrappasso e mentalità allegorica nei commenti alla Commedia tra Trecento e Quattrocento</i> di Rosa Affatato	p. 106
<i>Manzoni lettore della Commedia negli anni della maturità.</i> <i>Alcune considerazioni preliminari a partire da Ognissanti</i> di Federica Alziati	p. 114
«Difficile e pericolosa pugna»: la lectura Dantis di Francesco Filelfo di Matteo Bosisio	p. 121
<i>L'indagine di Maria Corti sull'episodio di Ulisse e la sua ricezione critica</i> di Maurizio Capone	p. 128
<i>Il Convivio del corsiniano 44B5: scelte testuali e strategie compositive</i> di Cristina Dusio	p. 136
<i>Da Petrarca a Dante: citazioni e indizi di un itinerario testuale nel primo Canzoniere di Saba</i> di Jacopo Galavotti	p. 143

<i>Una mimetica tentazione. Pasolini, la "riscrittura" della Commedia e la questione della lingua</i>	
di Fabio Libasci	p. 150
<i>Prime ricerche sulla presenza di Alì in Inferno XXVIII 32-33</i>	
di Stefano Resconi	p. 157
Dal «giardin de lo 'mperio» al «bel giardin d'Italia»: echi danteschi ne <i>Lo assedio ed impresa de Firenze</i>	
di Carlotta Sticco	p. 163
<i>«Génie flexible, âme fière, cœur tendre»: Dante riletto da un intellettuale piemontese dell'Ottocento</i>	
di Chiara Tavella	p. 172
<i>Le metafore della Commedia: tre modelli di lettura</i>	
di Gaia Tomazzoli	p. 180
<i>Un riferimento al De vulgari eloquentia in una stampa cinquecentesca di area provenzale. Per una sintesi di alcune ricerche intorno al milieu umanista di Aix-en-Provence</i>	
di Alessandro Turbil	p. 188
<i>Reminiscenze dantesche nel Iudicium Dei supremum di Sulpizio da Veroli?</i>	
di Giacomo Vagni	p. 197
 PARTE III. COMUNICAZIONI E SCHEDE	
<i>La connessione tra le similitudini della Commedia</i>	
di Giuseppe Alvino	p. 205
<i>La scelta del volgare: tra poetica e critica</i>	
di Valentina Basile	p. 209
<i>Topocronologia in Dante</i>	
di Maurizio Capone	p. 211
<i>I limiti e i rischi della lettura antologica della Commedia</i>	
di Maurizio Capone	p. 213
<i>Note sul mito di Orfeo ed Euridice in Dante</i>	
di Maurizio Capone	p. 215
<i>Maria Corti: la Commedia di Dante e l'oltretomba islamico</i>	
di Maurizio Capone	p. 217
<i>L'Inferno dantesco ne La pelle di Curzio Malaparte: da Amburgo a «Dite, la città infernale»</i>	
di Olivier Chiquet	p. 221
<i>«Apparve a me una mirabile visione»: visio in somniis in alcuni poemetti volgari del Quattrocento</i>	
di Irene Tani	p. 223
<i>Il fuoco nelle definizioni e nelle rappresentazioni della carità nella Divina Commedia</i>	
di Laura Thirion	p. 226
 APPENDICE	
Presentazione dei partecipanti	p. 231
 Integrazione 2 ^a edizione	
<i>Dante e la luna: personificazioni lunari della Commedia</i>	
di Anna Gabriella Chisena	p. 238

PRESENTAZIONE

A partire dal 1993 la Fondazione «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - Onlus» ha organizzato annualmente nel mese di settembre un seminario residenziale, della durata di una settimana, rivolto nelle prime edizioni a giovani laureati (ed esteso anche ai docenti valdostani), successivamente a dottorandi di diverse università italiane, allo scopo di favorire – secondo le finalità statutarie della Fondazione stessa – l'accesso dei giovani alle discipline umanistiche. I contenuti affrontati dai seminari sono sempre stati orientati in direzione comparatistica, con la trattazione di temi storico-letterari significativamente presenti in tutte le letterature europee moderne (e non solo), e la partecipazione di studiosi italiani e stranieri specialisti nelle diverse letterature. Dal 2012, tale impostazione comparatistica è stata estesa ad ambiti culturali confinanti con la letteratura, allo scopo di analizzare storicamente e criticamente i rapporti che la legano ad altre discipline (cinema, televisione, fumetto, musica), per loro natura transnazionali.

Fin dalle prime edizioni abbiamo raccolto giudizi lusinghieri sull'iniziativa, che interpreta anche un'esigenza di collegamento fra le scuole di dottorato: come dimostra un'esperienza ormai ventennale, tale proficua e vivace interazione tra varie università italiane ne amplia le prospettive di ricerca, allargando nel contempo la rete di collaborazioni e relazioni della Fondazione con i giovani studiosi, che trovano in essa un importante punto di riferimento nel loro percorso di formazione e nella loro vita professionale (decine di partecipanti ai nostri seminari sono oggi docenti universitari, critici e scrittori affermati).

Grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, dal 2011 è stato possibile inaugurare un nuovo ciclo di seminari, le “*Rencontres de l'Archet*”, così denominate per sottolinearne il carattere di scambio e di confronto, emblematizzato dalla collocazione di frontiera della prestigiosa sede valdostana – la Tour de l'Archet di Morgex – che li accoglie. La vivacità del dialogo che solitamente si sviluppa fra i docenti, i *tutor* e i dottorandi, proseguendo al di là del seminario, ci ha indotti, a partire dall'edizione 2012, a raccogliere in una pubblicazione i testi, in gran parte rielaborati, delle lezioni tenute dai docenti, oltre a diversi interventi di approfondimento e ampliamento suggeriti ai dottorandi dalle problematiche affrontate a Morgex.

Dato il carattere di *work in progress* dell'iniziativa seminariale, si è ritenuta opportuna una pubblicazione degli atti on-line, onde favorirne un'utilizzazione flessibile, aperta e dialogica.

Bruno Germano
Presidente della Fondazione Sapegno

UN RIFERIMENTO AL *DE VULGARI ELOQUENTIA* IN UNA STAMPA
CINQUECENTESCA DI AREA PROVENZALE. PER UNA SINTESI DI ALCUNE
RICERCHE INTORNO AL MILIEU UMANISTA DI AIX-EN-PROVENCE.

di Alessandro Turbil

Nel lasciare a margine le varie incongruenze e le falsificazioni, anche spregiudicate, che sono già state messe in evidenza dal contributo di autorevoli medievisti, il presente lavoro si propone di ricostruire le possibili implicazioni di un riferimento esplicito al *De Vulgari Eloquentia* contenuto nella sola edizione francese delle *Vies* di Jehan de Nostredame, fondandosi principalmente su un approccio cinquecentista al problema delle fonti; più specificamente, al problema delle fonti italiane che l'umanista provenzale richiama nel suo proemio. Il presente contributo si propone dunque di mettere in risalto gli elementi che potrebbero deporre a favore della conoscenza, se non materialmente del testo, almeno del contenuto del trattato dantesco da parte dell'umanista di Aix-en-Provence, soffermandosi poi anche sulle possibili modalità di questa recezione.

A fare la sua comparsa sul mercato librario lionese per i tipi di Alessandro Marsili fu per prima l'edizione delle *Vite dei più celebri e antichi poeti provenzali* nella traduzione italiana di Giovanni Giudici (la lettera dedicatoria, che si trova in apertura dell'edizione italiana, porta la data del 24 aprile 1575) mentre il testo originale francese di Jehan de Nostredame non vedrà la luce che in un secondo momento (la lettera dedicatoria porta la data del 1 giugno 1575). Questa particolare circostanza editoriale, come è stato messo in luce per la prima volta da Aldo Aruch, ha trovato una opportuna spiegazione nel contenuto di una lettera che il traduttore e giureconsulto massese, Giovanni Giudici, inviava al suo patrono, Alberico Cybo Malaspina, Principe di Massa, il 7 febbraio del 1575. Si legge infatti nel testo in questione di alcune difficoltà, sostanzialmente dovute all'*impotenza* dell'autore provenzale (ovvero al molto probabile disinteresse nei confronti della sua opera da parte della nobiltà parlamentare di Aix-en-Provence) e alla sua *povertà* materiale.⁴⁵³ Conosciamo inoltre, grazie a questo testo, anche una stima del costo che il finanziatore dovette sostenere: 100 scudi per 500 copie che sarebbero state consegnate al principe – scrive il Giudici – a Genova o a Massa, a seconda di quella che sarebbe stata la sua volontà. La lettera dovette risultare persuasiva e il Principe di Massa, certamente motivato da un saggio della traduzione italiana opportunamente scelto dal Giudici⁴⁵⁴ e riguardante le vite di Lanfranco Cigala e del Monaco delle Isole d'Oro, decise di farsi finanziatore della messa in stampa dei due volumi che apparvero quindi secondo questa particolarissima successione.⁴⁵⁵

Senza altro varrebbe la pena di fare un discorso preliminare più ampio sulla struttura e sulle differenze testuali che intercorrono tra i testi presi in esame, e ciò anche per quanto riguarda le

⁴⁵³ A. ARUCH, *Le biografie provenzali di Jehan de Nostredame e la loro prima traduzione italiana*, «Studi medievali», 4, Firenze, 1911/1912, p. 198.

⁴⁵⁴ Le vite di Lanfranco Cigala e del Monaco delle Isole d'Oro contengono un certo numero di riferimenti alla famiglia Cybo. La stessa figura del Monaco, denominato anche Monaco Cybo, sembra aver subito influenze in questo senso. Per quanto concerne ancora questa misteriosa figura di monaco va ricordata la recente e suggestiva ipotesi proposta da Jean-Yves Casanova nel suo lavoro sulla storiografia in Provenza nel Cinquecento che vedrebbe sotto le spoglie del monaco, piuttosto che una figura individuale, il riferimento a un collettivo, a una tradizione monastica sviluppatasi in seno alle isole d'Hyères a Lérins (cfr. J-Y. CASANOVA, *Historiographie et littérature au XVIe siècle en Provence: l'oeuvre de Jean de Nostredame*, PAIEO 9, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 148 e ss.).

⁴⁵⁵ Nel testo della lettera, il Giudici sottolinea la necessità del proprio intervento di traduttore perché l'opera riguardante le vite dei trovatori possa avere, nelle sue speranze, la più larga diffusione tra gli eruditi italiani, eventualità altrimenti reputata impossibile se il testo fosse rimasto edito nella sola versione francese. Anche un'altra lettera che non ha però conservato il riferimento agli interlocutori, ma che si può presumere con Aldo Aruch sia stata indirizzata al Giudici da Scipione Cybo, spregiudicato cugino del Principe di Massa che per conto di quest'ultimo aveva trascorso qualche soggiorno in Provenza in veste di diplomatico, sembrerebbe proprio riferirsi a un lavoro di compiacente adattamento del testo delle *Vite* in questo senso. Com'è noto il Principe di Massa nutriva una vera ossessione per tutto ciò che poteva riguardare l'illustrazione della propria stirpe. Cfr. A. ARUCH, *Le biografie provenzali*, cit.

modalità di riferimento alle fonti, ma occorrerà concentrarsi in questo contesto specifico su un numero limitato di esempi e confronti che riguardano appunto i proemi, l'uno francese e l'altro italiano, alle due rispettive edizioni lionesi del 1575.

Se per primo si considera il proemio in lingua francese di Jehan de Nostredame, si possono individuare nel testo innanzitutto due punti di particolare interesse.

Il primo è un brano in cui, poco dopo aver citato le sue fonti primarie, Nostredame fa riferimento a coloro che hanno affermato che la lingua provenzale è stata grandemente celebrata nel passato da un numero infinito di poeti.

[...] me suffit seulement remonstrer après Dante en sa vulgaire eloquence, Petrarque, Cynno de Pistoya, Guydo Cavalcanti, Bocace, Bembe, Mari Equicola, le Courtizan, Jean des Gouttes, traducteur de l'Arioste, l'Autheur de la Grammaire Françoisse Italienne, l'Esperon Esperoin, Ludovico Dolce en son Apologie, & plusieurs autres tant anciens que modernes escrivains Tuscans [...]⁴⁵⁶

Si citano i nomi di Petrarca, Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Boccaccio, Castiglione, Jean de Gouttes, in quanto traduttore dell'Ariosto, Ludovico Dolce, che probabilmente fu letto in traduzione francese, e, primo fra tutti, Dante «en sa *Vulgaire Eloquence*».

Il corrispettivo di questo passaggio nella traduzione italiana realizzata da Giovanni Giudici si trova di poco posticipato rispetto alla posizione che esso occupa nel testo originale francese, risultando a seguito di una digressione sui filosofi antichi e sui poeti latini che non si trova in alcuna parte del *Proesme* di Nostredame.

[...] il Bembo, il quale fu in Provenza per chiarirsene, dice, che li primi Poeti ch'abbino scritto in Rima nella lingua vulgare materna sono stati li Provenzali, e doppo loro li Toscani hanno Rimato, hanendo da quelli imparati & Sperone Speroni largamente nella sua Appologia delle lingue. Il Dolce nell'Appologia contro li detrattori del'Ariosto l'attesta. & il Petrarca nomina molti nel iiii cap. del Trionfo d'amore di questi Poeti Provenzali, dicendo, che sono di più numero, sopra che, è sopra di Dante, Cyno da Pistoia, & altri famosi largamente nelli lor Commenti scrivano, & affermano quanto di sopra detto habbiamo il Landino, il Vegliutelli, il Gesualdo, non lasciando da parte il Boccaccio, Guido Cavalcanti, & il Cortegiano [...]⁴⁵⁷

Si nota dunque, fin da subito, che, nel Proemio italiano, il riferimento al poeta fiorentino è limitato al solo nome, senza che alcun accenno sia fatto al trattato dantesco. Inoltre, se si confrontano per sezioni i due proemi ci si accorge immediatamente che, relativamente a questa enumerazione di autorità e di fonti, essi presentano già strutture particolarmente diverse.⁴⁵⁸

Se il *Proesme* sembra duplicare l'importanza di queste autorità, collocandone una lista in due

⁴⁵⁶ JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux*, a cura di C. CHABANEAU e J. ANGLADE, Parigi, Champion, 1913, p. 7.

⁴⁵⁷ GIOVANNI DI NOSTRADAMA, *Le vite delli più celebri et antichi primi poeti provenzali*, trad. di G. GIUDICI, Lione, Alessandro Marsili, 1575, p. 10.

⁴⁵⁸ Come ha scritto Joseph Anglade: «Chabaneau a été, je crois, le premier à remarquer que la traduction italienne n'était pas une traduction exacte du texte français. Elle n'a pas été traduite sur le manuscrit qui a servi à l'édition française. Chabaneau avait couvert les marges de son exemplaire de travail d'annotations où il avait relevé toutes les différences, même les plus légères, qui existent entre l'édition française et la traduction de Giudici. On trouvera les principales de ces différences (quelques-unes sont considérables) parmi les variantes. Il résulte de l'examen des deux éditions que la traduction de Giudici représente un état du texte différent non seulement de celui de Carpentras, naturellement, mais encore de la table d'Aix et des *Vies* imprimées. Il est donc vraisemblable que, après avoir adressé une copie de son œuvre à Giudici, pour sa traduction, Nostredame a remanié la sienne jusqu'au dernier moment. Par là s'expliquent les différences assez sensibles entre les deux textes.» (JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., pp. 78-79). Ancora vale la pena di considerare questo brano: «Çà et là pourtant on peut croire que Giudici a lui-même atténué ou modifié quelques passages, par crainte de déplaire à l'Église ou aux puissances. Ce qui n'empêche pas qu'il y a çà et là des bévues et des contresens évidents.» (JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 267, nota 4).

punti diversi a cavallo di una breve digressione storiografica sulla Provenza, così non è per il *Proemio* del Giudici dove il riferimento alle fonti è limitato a una sola occasione. Nella versione francese la prima enumerazione, in cui compare quell'unico riferimento al trattato dantesco, è decisamente più sintetica della seconda e farebbe ragionevolmente pensare a una aggiunta posteriore; la seconda, invece, è del tutto simile a quella che il Giudici inserisce nel suo Proemio.

Per quanto riguarda questa seconda enumerazione a ricoprire una posizione di primaria importanza, sia per quanto concerne il testo francese sia per quanto concerne quello italiano, non è Dante ma è il Bembo⁴⁵⁹ seguito da altri Italiani. Si fa riferimento a Sperone Speroni e alla sua apologia delle lingue (e va detto che il riferimento è più dettagliato in Nostredame), al Dolce e alla sua apologia contro i detrattori dell'Ariosto (e ancora il riferimento sembra più dettagliato in Nostredame) mentre solo nel testo italiano del Giudici risulta essere presente un esplicito riferimento al Petrarca e ai trovatori che sono citati nel IV capitolo del Trionfo d'Amore. A Dante, come si diceva, il Giudici non accenna che per nome («sopra di Dante, Cyno da Pistoia & altri famosi»), mentre Nostredame, che a sua volta qui cita il poeta fiorentino in modo semplice, già lo aveva citato in precedenza nell'incipit in rapporto al *De vulgari eloquentia*, come risulta dal testo in questione.

Le Cardinal Bembe grand personnage de son temps en ses proses a escrit que les premiers Poetes rithmeurs qui ont escript en langue vulgaire maternelle, ont esté les Provensaux, & après eux les Tuscans, dit aussi qu'il n'est à douter que la langue Tuscanne n'aye plustost pris la façon de rithmer des Provensaux, que de nulle autre nation. L'Esperon Esperoin en son dialogue intitulé Des langues, auquel monsieur Lascar l'un des entreparleurs, se plaignant que sa langue italienne est manque en declinaison des noms, les verbes sans coniugaison, sans participes, & sans aucune bonne propriété, dict qu'elle monstre en face avoir pris son origine, & accroissement des Provensaux, desquels non seulement leur sont derivez les noms, verbes, & adverbes, mais encore l'art oratoire, & Poétique. Le seigneur Loys Dolce en l'Apologie qu'il a faicte contre les detracteurs de l'Arioste, sur ce qu'il a esté le plus renommé Poete de tous les Tuscans, encore s'est il voulu ayder de beaucoup de voix & parolles du Provensal, ainsi qui ont fait les autres Poetes Tuscans. Mais de quoy ont enrichy leur langage, & pris leur inventions Dante, Petrarque, Bocace, & autres anciens Poetes Tuscans [...]⁴⁶⁰

Si sa che Nostredame continuò incessantemente a lavorare sul testo manoscritto delle *Vies*, probabilmente anche dopo aver consegnato al Giudici la copia che servì a quest'ultimo per realizzare la sua traduzione. Non è dunque improbabile che egli abbia aggiunto il riferimento al trattato dantesco solo successivamente a quella data. Cionondimeno, al di là della possibile datazione di una eventuale integrazione posteriore, è evidente che le due edizioni uscirono con due proemi che presentavano differenze sensibili, forse anche sulla base del modello di lettore che gli autori si prefiguravano.

Ad ogni modo, per quanto riguarda la datazione del riferimento al *De vulgari* nel proemio francese, un termine *post quem* potrebbe essere formulato sulla base di una lettera che fu inviata da Nostredame a Scipione Cybo, spregiudicata figura di diplomatico nonché cugino del principe di Massa.⁴⁶¹ La lettera porta la data del 25 gennaio 1570 e sembra in effetti attestare uno stato di composizione delle *Vies* ancora in corso d'opera. Il passaggio della lettera che desta il maggiore

⁴⁵⁹ L'accenno è tanto per Nostredame quanto per Giudici a un preciso passaggio delle *Prose*, quello in cui Messer Frederigo parla del suo soggiorno giovanile in Provenza (cfr. P. BEMBO, *Le Prose del Bembo*, Venezia, Comin da Trino, 1554, p. 23).

⁴⁶⁰ JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 9.

⁴⁶¹ In questa lettera ulteriore prova dei rapporti tra Scipione e Nostredame, nonché della familiarità del primo con gli ambienti frequentati dal secondo, può essere ritenuta la parte finale dello scritto dove si fa riferimento a Mme la Présidente d'Oppède e a suo marito François de Pérussis de Lauris. Si tratta qui di Anne Maynier, una delle figlie dell'illustre barone Jehan Maynier d'Oppède, autore tra le altre cose di una delle prime traduzioni francesi dei *Trionfi*, e del di lei marito François de Pérussis, cavaliere di Lauris, antiquario, nonché primo possessore conosciuto del manoscritto provenzale *f*, che si sa fu consultato da Jean de Nostredame.

interesse è quello in cui Nostredame richiede al suo interlocutore di riferirgli, nel caso ne avesse avuto conoscenza, dell'esistenza di altri letterati che abbiano accennato, nelle loro opere, alla lingua provenzale, ad esclusione di Equicola, Vellutello, Landino, Gesualdo, Bembo e Speroni che egli presumibilmente già conosce.

Je vous prie me fere ce bien, me fere entendre s'il y a [eu en Italie] poetes escrivants qu'ayent parlé de nostre langue provensalle et des poetes [provensaulx, outre] Equicola, le Velutel, Landin, Jesualde, Bembe, l'Esperon, car puy qu'ilz nous ont [fait cet honneu]r, j'en vouldrois fere mention en mon epistre [dedicatoire] et m'envoyer par escript les passages [de ces auteurs], car je n'en ay point veu ne leu d'aultres que ceulx la.⁴⁶²

Manca ancora, come è evidente, quel riferimento a «Dante en sa Vulgaire Eloquence».⁴⁶³ Nella lettera a Scipione Cybo c'è poi per altro una espressa richiesta di ricevere, se possibile, per iscritto «les passages [de ces auteurs], car je n'en ay point veu ne leu d'aultres que ceulx la».⁴⁶⁴ Una modalità di recezione, quella favorita dal canale epistolare, da tenere in conto.

Considerando dunque questa lettera del 1570, il testo di Nostredame dovette accogliere l'integrazione verosimilmente tra quell'anno e il 1575. Sappiamo però da un'altra lettera che il *Proesme* doveva essere in corso di redazione già intorno al 1573.⁴⁶⁵

Occorre allora considerare alcuni dati ulteriori per meglio collocare la possibile origine di quest'integrazione così problematica.

È necessario innanzitutto ricordare che l'*editio princeps* del Corbinelli, che lavorò sul manoscritto di Grenoble, non apparirà a Parigi che nel 1577, ovvero due anni dopo l'edizione delle *Vies*, ed è molto improbabile, se non impossibile, che Nostredame abbia potuto avere accesso in generale a un testo manoscritto del *De vulgari*: a quell'epoca avrebbe potuto avere notizia solo dell'esistenza di due codici ma entrambi erano senz'altro al di là della sua portata. Inoltre, notoriamente, il manoscritto di Grenoble fu tratto da una biblioteca padovana solo nel 1570 dall'abate Piero del Bene che lo trattene fino a che Iacopo Corbinelli, esule in Francia, non lo ricevette da lui in dono. Dunque pare quanto meno inverosimile che il procuratore provenzale possa aver avuto materialmente accesso al testo latino del trattato. Nostredame avrebbe forse potuto leggere la traduzione italiana che il Trissino pubblicò nel 1529 basandosi sul manoscritto trivulziano ma l'assenza nel *Proesme* dei riferimenti alla lingua d'oc, che il testo dantesco notoriamente contiene e che Trissino conserva nel suo volgarizzamento, sembrerebbe escludere questa ipotesi o quanto meno sollevare a questo proposito una problematica. Torneremo in seguito su questo punto specifico, come sulla possibile conoscenza dell'opera del Trissino da parte dell'umanista provenzale.

Il secondo brano del proemio che vale ancora la pena di prendere in considerazione e di confrontare, riguarda un riferimento che Nostredame rivolge in particolare al trattato de *Il Cortigiano* e che recita:

Et comme ainsi soit que toutes choses sont sujettes à changement, nostre langue provensalle s'est tellement avallée et embastardie que à peine est elle de nous, qui sommes du pays, entendue, ainsi que le recite le seigneur Baltazar de Castillon en son Courtizan : parce qu'elle

⁴⁶² JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 262.

⁴⁶³ Va segnalato che esiste una altra versione della "Lettera a Scipione Cybo" in cui si può leggere citato il nome di Dante: «Me fere antandre s'il y ha quelcunq de Voz poètes et escrivains qu'ayent parlé de nostre langue provensalle, et des poetes, autres que Dante, Petrarque, Boccace, Equicola, [...]» (JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 262). Sebbene qui Dante sia espressamente citato non è tuttavia presente alcun riferimento diretto al suo trattato.

⁴⁶⁴ JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 262.

⁴⁶⁵ «En 1573 sa rédaction des *Vies* doit être assez avancée, si nous en jugeons par la lettre d'Antoine Boero. Car le correspondant de Nostredame lui écrit qu'il lui enverra un brouillon d'épître dédicatoire digne du noble sujet qu'il traite, mais qu'il voudrait voir auparavant, sinon l'ouvrage tout entier, au moins le *Proesme* au lecteur. On peut conclure, semble-t-il, que l'ouvrage était terminé ou peu s'en faut, puisque Nostredame semble avoir demandé une préface à son correspondant et ami.» (JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 75).

estoit meslée en partie de termes François, espagnols, gascons, tuscans et lombards, il est aisé à veoir qu'elle devoit estre l'une des plus parfaites et meilleures langues de toutes les vulgueses.⁴⁶⁶

In effetti, si può notare fin da subito in questo brano un riferimento abbastanza esplicito all'opera del Castiglione e, più precisamente, al XXXVI capitolo del primo libro, in cui è scritto: «La Provenzale, che pur mo', si può dir, era celebrata da notabili scrittori, ora dagli abitanti di quel paese non è intesa».⁴⁶⁷

Lo stesso concetto per altro fu più o meno espresso negli stessi termini da Pietro Bembo nelle sue *Prose* (benché com'è noto, il trattato dantesco non vi sia mai citato) e si trova più o meno espresso allo stesso modo anche nel quinto libro del *De natura de amore* di Mario Equicola⁴⁶⁸. Nostredame non sembra però avere cognizione della precedente tradizione d'uso, per così dire, di questa formula particolare o quanto meno non la cita, il che può essere una scelta di un certo rilievo come vedremo. Rispetto a questo brano, il Giudici non sembra per altro proporre una traduzione che chiarisca il senso della seconda precisazione di Nostredame,⁴⁶⁹ quella riferita a uno stato illustre della lingua provenzale, che è di gran lunga qui la più interessante.

Nella traduzione italiana il riferimento diretto ai termini francesi, spagnoli, guasconi, toscani e lombardi, pare essere scomparso per ricomparire trasformato nella proposta di tre possibili interpretazioni di quel passaggio evidentemente complesso per il traduttore.

Et laqual lingua Provenzale quantunque bella, in Preggio, et osservata sia stata, nondimeno da molt'anni indrieto o sia per essere ogni cosa soggetta al scambiamiento, o per la varietà delli lor Conti, Re, e Signori di diverse nationi, e lingue, che dopoi hanno hautò, o per la vicinità d'altre lingue barbare, s'è talmente abbassata & imbastardita, che con gran fatica delli medesmi di quel Paese è hoggi intesa il ché ancora disse il Castiglione nel suo cortesiano, hoggi non di meno con gran studij dall'authore non solo ridotto in memoria, ma illuminata col suo scrivere di lei in buona lingua franzese [...]⁴⁷⁰

Poste in una errata posizione di premessa, esse risultano per il Giudici come le principali responsabili dell'abbassata e imbastardita condizione della lingua che Nostredame lamenta. Ma in quanto retta dall'imperfetto *estoit*, e non da un indicativo presente come risulta nella traduzione, la frase in questione sembrerebbe lasciare intendere altro. D'altra parte, Chabaneau stesso ha sottolineato la frequenza di controsensi nella traduzione del Giudici, il quale, per altro, intervenne qua e là anche per attenuare o modificare volontariamente qualche passaggio.⁴⁷¹

⁴⁶⁶ JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 12.

⁴⁶⁷ BALDESAR CASTIGLIONE, *Il Cortegiano*, a cura di V. CIAN, Firenze, Sansoni Editore, 1894, p. 78.

⁴⁶⁸ «Dante nel su convito, stima che sia la bontà del parlare bene esprimere i suoi concetti: e crede, che non sia senza lode, il bene iparare (sic) l'altrui lingua: ma vole che s'apprezzi la propria natia: et nel libro de della volgare eloquentia, il quale col titolo (vero o falso che sia) del medesimo auttore Dante, si legge. In ciascuno idioma è qualche cosa bella, ma non ne è alcuno, che habbia tutte le parole belle» (MARIO EQUICOLA, *Di Natura d'Amore. Di nuovo ricorretto et con somma diligenza riformato. Con la tavola delle cose degne di memoria*, Venezia, Giovanni Battista Bonfadino, 1607, p. 234).

⁴⁶⁹ Nella traduzione del Giudici infatti si può leggere: «Et laqual lingua Provenzale quantunque bella, in Preggio, et osservata sia stata, nondimeno da molt'anni indrieto o sia per essere ogni cosa soggetta al scambiamiento, o per la varietà delli lor Conti, Re, e Signori di diverse nationi, e lingue, che dopoi hanno hautò, o per la vicinità d'altre lingue barbare, s'è talmente abbassata & imbastardita, che con gran fatica delli medesmi di quel Paese è hoggi intesa il ché ancora disse il Castiglione nel suo cortesiano [...]» (GIOVANNI DI NOSTRADAMA, *Le vite delli più celebri*, cit., pp. 17-18).

⁴⁷⁰ GIOVANNI DI NOSTRADAMA, *Le vite delli più celebri*, cit., pp. 17-18.

⁴⁷¹ E ciò per paura che potesse dispiacere alla Chiesa o ai potenti, «ce qui n'empêche pas qu'il y a çà et là [...] des contresens évidents» (JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 267, nota 4). C'è chi ha proposto che l'umanista provenzale probabilmente non ebbe modo di occuparsi materialmente dell'edizione delle *Vies*, anche a causa degli eventi sanguinosi che, successivamente alla notte di San Bartolomeo, scossero la società provenzale *aixoise*. Per inciso il Crescimbeni, che lavorò sull'edizione francese per offrirmene una sua traduzione, darà una lettura a sua volta discutibile di questo passaggio (forse ancora sotto l'influenza del testo del Giudici?) traducendo a sua volta il verbo

Un'allusione certamente inattesa sembra qui rimandare a una concezione di *volgare illustre* nei termini di una *koiné*. In questo caso particolare ovviamente il riferimento sembrerebbe richiamare quelle che per Nostredame potevano essere le aree in cui la letteratura d'oc si era riverberata dai nuclei più antichi delle corti di Provenza (inglobando la Toscana forse per compiacenza verso i Cybo). Non si dimentichi che nella lettera a Scipione Cybo, Nostredame stesso scriveva, con riferimento ai trovatori da lui scelti per entrare a far parte delle sue *Vies*, che essi:

[...] sont en nombre de plus de quatre vingtz poëtes, les ungz Florentins, les aultres Mantuans, les autres Genevoys et Lombards, et les aultres provensaux, escrivant tous en notre langue maternelle provenzalle [...] ⁴⁷²

Tutto risiede forse nella definizione di ciò che per Nostredame è questa *langue maternelle provenzalle*. Se ci si attiene a quanto egli scrive nel *Proesme*, essa si avvicina molto all'immagine di una lingua di *koiné*, alla cui condizione illustre per stessa definizione non possono che aver partecipato, per quanto riguarda le lingue volgari che egli cita, solo le forme più perfette e migliori. Santorre Debenedetti si limitò a mettere in luce quanto, con le dovute differenze del caso, Nostredame sembrasse qui, nella sua definizione della *langue provenzalle*, avvicinarsi in modo molto specifico alla visione proposta da Equicola, autore di uno dei testi più rappresentativi dell'uso cortigiano, testo che sappiamo l'umanista provenzale doveva avere letto. E bisogna ammettere in effetti che la forma di questo brano collima in modo evidente con questa fonte, proprio là dove Equicola scrive, nel suo *De natura de amore*, che alla corte di Raimondo Berengario conversavano molti gentiluomini «de Francia, de Provenza, de Catalogna et Italia del paese di Genua» e che la lingua da loro usata doveva risultare composta «de la francese, cathalana et provenzali lingue con alcuni vocaboli genuesi, ma rari». ⁴⁷³ Chabaneau può quindi aver avuto ragione nell'individuare a sua volta, seguendo l'indicazione di Debenedetti, proprio in Equicola la fonte primaria e diretta di questo brano.

Tuttavia è da sottolineare che nel testo del *De natura de amore* nessun accenno è fatto alla definizione che Nostredame adopera per identificare nella lingua provenzale una delle più perfette e migliori tra tutti i volgari. Forse la tesi cortigiana, propugnatrice di un modello linguistico ibrido rispetto ai diversi volgari in uso nelle corti, potrebbe ben corrispondere alla visione che Nostredame sembra in questo brano fare sua, beninteso in un quadro di opportunistica forzatura.

La *riscoperta* del trattato dantesco da parte del Trissino che ne diede alle stampe, nel 1529, un volgarizzamento potrebbe quindi rappresentare un interessante punto di partenza avendo come limite ultimo dell'indagine gli inizi dell'anno 1575. È per altro noto che, nel dialogo *II Castellano*, il Trissino propugnò l'idea di una lingua italiana frutto della mescolanza delle parti migliori dei diversi volgari conformati dalla *pronunzia cortigiana*. Più nello specifico, il *volgare illustre* italiano, che per il Trissino è identificabile con la lingua cortigiana, non si identifica con nessuno dei singoli volgari locali ma ne rappresenta la manifestazione più illustre e prestigiosa.

Va quindi considerata la possibilità che al Nostredame potesse essere giunta notizia del volgarizzamento trissiniano del trattato di Dante o addirittura che un brano in un contesto epistolare potesse essergli pervenuto. Tuttavia, accanto a questa possibilità, ne va considerata anche un'altra.

francese imperfetto *estoit*, già citato, con un indicativo presente: «Ma siccome addiviene, che tutte le cose sieno soggette a mutamenti, questa sì vaga, e leggiadra lingua s'è ora talmente abbassata, e imbastardita, che a gran fatica noi l'intendiamo, che siamo del paese, siccome anche afferma il Castiglione nel suo *Cortigiano*: imperciocchè ella è ora [corsivo mio] un mescolio di vocaboli Franzesi, Spagnuoli, Guasconi, Toscani, e Lombardi. Contuttociò egli è cosa facile a conoscersi, che elle doveva essere una delle più perfette, e migliori lingue volgari [...]» (GIOVANNI DI NOSTRADAMA, *Le Vite de' più celebri poeti provenzali*, traduzione di G. M. CRESCIMBENI, Roma Antonio de Roffi, 1722, pp. 6-7).

⁴⁷² JEHAN DE NOSTREDAME, *Les Vies des plus célèbres*, cit., p. 262.

⁴⁷³ MARIO EQUICOLA, *Libro de natura de amore di mario equicola secretario del illvstrissimo s. federico.II.gonzaga marchese di mantua, Venezia, Lorenzo Lorio da Portes, 1525, f. 193 v°.*

Più che del volgarizzamento trissiniano, sempre in rapporto all'ormai noto riferimento al *De vulgari* contenuto nel *Proesme* dell'edizione francese delle *Vies*, non è forse irragionevole ipotizzare una lettura del dialogo de *Il Castellano* o di un suo brano rilevante attraverso un canale ancora una volta epistolare. In effetti una citazione così esplicita in Nostredame non si spiegherebbe altrimenti, se posta in relazione alla totale assenza di quei rimandi in lingua d'oc che si trovano nel trattato (e che il Trissino non ometterà di riportare nel suo volgarizzamento) ma che nelle *Vies* sembrano mancare completamente.⁴⁷⁴

Sarebbe altresì affascinante affiancare questa problematica ad alcuni studi compiuti da Mireille Huchon e in particolare a un'ipotesi che la studiosa propone nel suo articolo *Rabelais et le vulgaire illustre*: «Les théories de Dante revues par Trissino pourraient avoir marqué Rabelais. En Poitou ou en Italie, de ses séjours italiens où il a pu rencontrer des acteurs du débat sur les langues. Rabelais a pu connaître à Rome dans l'entourage du cardinal du Bellay Claudio Tolomei».⁴⁷⁵ Soprattutto considerando l'ipotesi proposta da J.-Y. Casanova per identificare nel Moine des Iles d'Or proprio una tradizione monastica riconducibile al monastero di Lérins, monastero con cui, secondo l'ipotesi dello studioso, Rabelais potrebbe essere venuto in contatto. Ma la questione esula in ogni caso da ciò che qui s'intende dimostrare.

Per tornare al discorso lasciato in sospeso, si può aggiungere che non risulta del tutto impossibile, a questo punto, intendere le ragioni sulla base delle quali il Giudici potrebbe aver deciso di omettere il riferimento al trattato dantesco, qualora ne abbia rinvenuto traccia nel manoscritto datogli da Nostredame per il suo lavoro di traduzione.

Il Giudici si mostra decisamente vicino alle teorie linguistiche del Bembo, sia per quanto scrive nella lettera indirizzata al principe di Massa sia per quanto si può leggere nel proemio alla sua traduzione delle *Vies*. Alla tesi cortigiana, infatti, il Bembo si oppose fortemente in quanto riteneva tale modello né duraturo né universale. Soprattutto non lo considerava in grado di ergersi a modello letterario. Ugualmente potrebbe intendersi in questa direzione il senso dell'interpretazione che il Giudici fornisce di quel brano in cui si tratta della provenzale come di una delle più perfette lingue volgari in quanto il travisamento del concetto espresso da Nostredame sembrerebbe scaturire verosimilmente da una posizione classicistica.

In conclusione, ad oggi, le ricerche ancora preliminari alla base di questo contributo hanno individuato che risultano essere conservate a Lione tre edizioni del 1529 de *Il Castellano* e una della *Volgare Eloquenza* del Trissino, quest'ultima di acquisizione però ottocentesca. Inoltre, un altro esemplare per entrambe le opere è conservato a Aix-en-Provence. Quest'ultimo esemplare è rappresentato da un volume che contiene entrambe le opere citate, più altre due in aggiunta, tutte e quattro edite nel 1529 e riunite in un rilegatura databile al XVIII secolo.⁴⁷⁶ Sulla base dell'ex libris settecentesco, vorrei proporre una ricostruzione per questo esemplare composito non avendo avuto ancora modo di esaminare gli altri esemplari.⁴⁷⁷

⁴⁷⁴ Poiché, alla tesi cortigiana, il Bembo si oppose fortemente ritenendola non in grado di ergersi a modello letterario, considerandola né duratura né universale, non pare nemmeno strano che il Giudici, decisamente vicino alle sue teorie linguistiche per quanto scrive sia nella lettera al principe di Massa sia nel proemio alla sua traduzione delle *Vite*, abbia ommesso di citare il riferimento a un'opera ancora tanto controversa, qualora l'abbia letta nel manoscritto di Nostredame. Ugualmente può intendersi in questo senso l'interpretazione che egli dà di quel brano in cui si tratta della provenzale come una delle più perfette lingue volgari in quanto la sua "decodifica aberrante" del concetto sembrerebbe scaturire da una posizione classicistica.

⁴⁷⁵ M. HUCHON, *Rabelais et le vulgaire illustre*, in *La langue de Rabelais. La langue de Montaigne*, Actes du colloque de Rome (septembre 2003), a cura di F. GIACONE, Genève, Droz, 2009, p. 38.

⁴⁷⁶ Il volume contiene: Dante de la volgare eloquenza, Vicenza, Tolomeo Ianiculo da Bressa, 1529; Epistola del Trissino de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana, Vicenza, Tolomeo Ianiculo da Bressa, 1529; Dialogo del Trissino intitolato il Castellano nel quale si tratta de la lingua italiana, Vicenza, Tolomeo Ianiculo da Bressa, 1529; La poetica di M. Giovanni Giorgio Trissino, Vicenza, Tolomeo Ianiculo da Bressa, 1529.

⁴⁷⁷ Riporto la trascrizione del messaggio inviatomi dalla direttrice aggiunta, responsabile delle Collezioni della Biblioteca Mejanes, Mme Aurélie Bosc, cogliendo qui l'occasione per ringraziarla. Il messaggio contiene la trascrizione dell'ex libris a cui si fa riferimento: «Cet ouvrage provient de la bibliothèque du marquis de Méjanès (1729-1786), qu'il

Il volume di Aix-en-Provence fu acquisito dal marchese di Méjanès il 3 giugno 1776 e l'*ex libris* rinvia a una nobile famiglia parlamentare di Grenoble, originaria di Lione, i Vidaud de La Tour de La Batiè. L'*ex libris* fa riferimento molto probabilmente alla biblioteca dei marchesi di Velleron, presumibilmente l'epoca è quella di Jean-Jacques Vidaud de la Tour, ultimo esponente della famiglia in quanto ghigliottinato a Orange nel 1794. La data di cessione del volume, antecedente verosimilmente a quella di una probabile confisca dei beni del marchese durante la Rivoluzione, mi lascia supporre trattarsi di una eredità ceduta a un libraio piuttosto che di una acquisizione deludente immediatamente ricollocata sul mercato, proprio in ragione del fatto che si tratta di una raccolta di differenti opere dello stesso autore, edite nel 1529 e rilegate insieme.

Da alcune ricerche genealogiche è risultato che questa famiglia può vantare legami di parentela con alcuni rami della famiglia Forbin, più precisamente con i Forbin Maynier e i Forbin de la Fare attraverso il ramo dei Forbin Janson.⁴⁷⁸ Dunque tale parentela ricondurrebbe alla discendenza di uno dei principali protettori di Nostredame, per altro citato nella lettera a Scipione Cybo, François de Pérussis cavaliere di Lauris, noto antiquario e primo possessore conosciuto del manoscritto provenzale *f* su cui Nostredame certamente lavorò, e di sua moglie Anne de Maynier, anch'essa citata in quella lettera, la quale altri non è che la figlia di un illustre *italianisant* e noto esponente della nobiltà provenzale durante il regno di Francesco I, Jehan Maynier barone d'Oppède, conosciuto anche come autore di una delle prime traduzioni francesi dei *Trionfi* di Petrarca.

La famiglia dei Vidaud de la Tour risulterebbe poi ancora imparentata alla famiglia de Cambis, di cui una nota esponente del ramo languadociano, la Baronessa d'Aigremont, tradusse un'opera del Trissino stampata a Lione nel 1554 per i tipi di Guillaume Roville col titolo *Devoirs du veuvage*.⁴⁷⁹

Per altro Nostredame conosceva molto bene l'attività di questo stampatore, come ha sottolineato J.-Y. Casanova nel suo lavoro sulla storiografia in Provenza.⁴⁸⁰ Inoltre, con le dovute precauzioni del caso, si può ricordare che un elogio funebre del Trissino è anche conservato trascritto dalla mano di Peiresc in uno dei suoi manoscritti.⁴⁸¹

La presente ricerca, com'è evidente, si trova ancora in uno stadio di verifica delle sopravvivenze materiali e, per quanto ancora si sia lontani dall'aver delle prove indiscutibili, non sembra però impossibile ipotizzare, per le diverse circostanze elencate in precedenza, che il procuratore provenzale potesse avere quanto meno ricevuto notizia della polemica che, dopo la nota edizione del Trissino del 1529, investì il dibattito italiano sulla lingua letteraria nel merito della paternità così problematica del *De vulgari*. Ci si potrebbe altresì spingere a ipotizzare che, tra Lione e Aix-en-Provence, un ambiente culturale fortemente italianizzante poteva già essere recettivo a elementi del dibattito linguistico italiano fino ad ora, per quanto risulta da personali ricerche bibliografiche, ancora poco indagati in rapporto all'area dell'Aixoise. L'italianismo rappresenta un

légua aux Etats de Provence en 1786. Il contient un note manuscrite du marquis de Méjanès sur la page de garde: "Achete a Grenoble chez Cuchet en 1776 le 3 juin 6 livres. Lorsque les 4 ouvrages sont rassembles comme ils le sont dans cet exemplaire ce livre a assez de valeur. Le plus rare des quatre traites est le dialogo intitule il castellana (sic). Voyez de Bure Belles Lettres n°2303". Sur la page de titre, on lit deux ex-libris manuscrits du 18e, antérieurs à l'achat par Méjanès: "Vidaud" "De Labatiè". La reliure est une simple reliure de basane, avec des fers très simples au dos (17e-18e).»

⁴⁷⁸ A. DE SAINTE MARIE, H. CAILLE DU FOURNY, P. L. POTIER DE COURCY, *Histoire Généalogique Et Chronologique De La Maison Royale De France, Des Pairs, Grands Officiers de la Couronne & de la Maison du Roy: & des anciens Barons du Royaume: Avec Les Qualitez, L'Origine, Le Progrès & les Armes de leurs Familles*, volume 8, Paris, Compagnie des Libraires, 1733, pp. 300-303.

⁴⁷⁹ M. PH. LE BAS, *L'Univers: histoire et description de tous les peuples*, Tome IV, Paris, Firmin Didot Frères, 1841.

⁴⁸⁰ Cfr. J.-Y. CASANOVA, *Historiographie et littérature au XVIe siècle en Provence: l'oeuvre de Jean de Nostredame*, PAIEO 9, Turnhout, Brepols, 2012, p. 138.

⁴⁸¹ Cfr. Bibliothèque Inguimbertaine de Carpentras, Ms. 1776, P., VII, «Inscriptions et subscriptions des lettres du Roi, de la Reine, etc. Autres mémoires sur le même sujet. Elogia, Epitaphia», f. 426; L. DUHAMEL, J. LIABASTRES, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements - Tome XXXV. Carpentras*, Tome II, Paris, Plon-Nourrit, 1899.

campo dell'erudizione a cui i protettori di Nostredame sembrano essere stati sensibili, pure in un contesto fortemente caratterizzato da un processo di francesizzazione come quello che coinvolse il sud della Francia, fin dai primi anni del Cinquecento, e la città di Aix e il suo parlamento in particolare. Sicuramente la cronologia dei testi e le sopravvivenze sopra citate possono meritare uno studio più approfondito dell'opera di Jehan de Nostredame in questa direzione cinquecentista, la quale in verità non ha goduto finora di grande fortuna, se si escludono il lavoro di Robert Lafont e, più recentemente, quello di J.-Y. Casanova sulla storiografia in Provenza nel Cinquecento.